

SINISTRA

cosa farai da grande?

di Antonio Maria Baggio

La proposta di Massimo D'Alema di dare vita a una nuova formazione politica della sinistra ripropone, oltre alle questioni di tattica partitica, il tema dell'identità e della cultura della sinistra.

D'Alema chiama, Amato risponde. Il dialogo tra il segretario del Partito democratico della sinistra e l'ex presidente del Consiglio - oggi responsabile dell'anti-trust - ha messo sul tavolo della discussione politica estiva il tema del futuro della sinistra. Si guarda al futuro, ma coi piedi nel presente; non si può arrivare infatti ad avere la principale responsabilità nel sostegno al governo, senza porsi qualche domanda esistenziale: chi sono? da dove vengo? dove sto andando?

Questioni alle quali D'Alema risponde con la proposta di costruire una nuova formazione politica della sinistra che, da una parte, porti a compimento il lungo itinerario intrapreso dal Pci di Enrico Berlinguer e proseguito da Achille Occhetto con la nascita della "Cosa" - "Pds" per l'anagrafe politica, "Quercia" per gli amici - sconfitta da Berlusconi nel 1994; la segreteria D'Alema ha raccolto, successivamente, il buon successo delle elezioni amministrative del 1995 e, infine, la vittoria, con l'Ulivo, nelle recenti politiche. D'altra parte, la "Cosa 2" proposta dal segretario del Pds dovrebbe raccogliere anche l'eredità della tradizione socialista, dispersa in una quindicina di direzioni dopo il collasso del Psi di Craxi: per questo D'Alema si è rivolto ad Amato, come un rappresentante prestigioso di quello che fu il movimento socialista.

È una mera operazione tattica? Qualcuno lo pensa, attribuendo a D'Alema il disegno di voler assorbire le varie schegge ex-socialiste ed ex-repubblicane, sottraendole al progetto - a più riprese e in più modi affiorato -

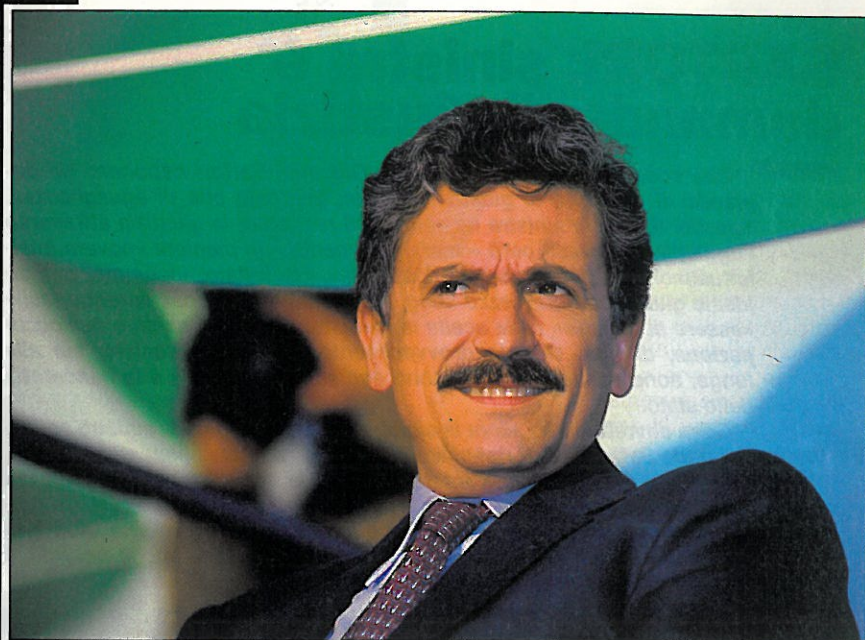
di comporre un "Centro" moderato con Dini, Maccanico, Di Pietro, e con un ruolo forte dei popolari. In realtà, se ci si stacca per un momento dalle vicende della cucina politica quotidiana - senza sminuirne il peso -, appare una prospettiva molto più ampia: il ruolo che nei loro paesi hanno partiti originati dal ceppo del socialismo europeo, quali i socialisti spagnoli, i laburisti inglesi, i socialdemocratici tedeschi, è ricoperto, in Italia, dal Pds, un partito ex-comunista - e a lungo appartenente all'Internazionale comunista - che, per quarant'anni, è stato il principale concorrente del Psi, del partito, cioè, che per storia e identità era, da noi, l'espressione del socialismo europeo.

La proposta di D'Alema tende a completare il superamento dell'ano-



Giuliano Amato, già presidente del Consiglio, ora responsabile dell'anti-trust, è un personaggio di spicco tra gli ex-socialisti che potrebbero confluire nel nuovo partito.

Gabriele Viviani



Domenico Salmasso

Massimo D'Alema, segretario del Pds, ha lanciato la proposta di dar vita ad una nuova forza politica della sinistra. A sin.: il Pc-Pds al Congresso di Rimini nel 1992. Guidato da Occhetto, il partito comunista compì la svolta che lo trasformò in Pds; per la prima volta divennero pubbliche le divisioni interne e si consumò la scissione che diede vita a Rifondazione.

sono raccogliersi, come avviene in altri paesi europei, anime e componenti diverse della sinistra che abbiano in comune la scelta della democrazia politica, l'abbandono del mito della costruzione di una società altra, la convinzione che il capitalismo è un modo di produzione e non una religione, che l'iniziativa privata crea ricchezza ma non tutti i bisogni sono soddisfatti dal mercato, che l'intervento pubblico può non avvenire nelle vecchie forme della gestione stalinista, ma in quelle della regolazione del mercato». Insomma, le diverse anime della sinistra italiana - similmente a quella europea - possono convergere, secondo D'Alema, intorno a questo nucleo di idee-forza.

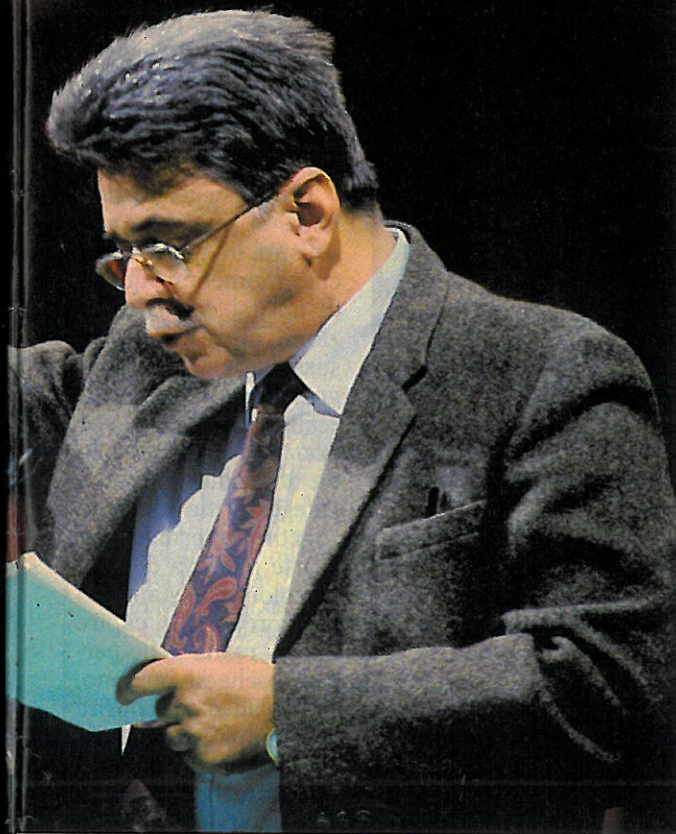
Giuseppe D'istefano

Ma D'Alema sa bene che le cose non sono facili. Limitiamoci a due questioni. La prima riguarda la collocazione politica: sarà un partito orientato verso il centro, che, a somiglianza dei laburisti di Tony Blair, ar-

rriverà a far propri tutti i temi dei liberaldemocratici? Così facendo, lascerà scoperto il fianco sinistro, permettendo l'ulteriore crescita dell'ala massimalista rappresentata da Rifondazione comunista. O si collocherà più decisamente a sinistra, similmente ai socialdemocratici tedeschi di Lafontaine? In questo caso, il centro dello schieramento politico avrà più spazio per svilupparsi. Anche l'identità europea della sinistra, dunque, è sostanzialmente variegata.

Seconda questione. I candidati alla costruzione del nuovo partito sono soggetti portatori di culture diverse, pur all'interno della sinistra: la possibilità che il progetto riesca è legata alla capacità di ciascuna di trasformarsi, di dare nuova espressione ai propri valori, e di trasformarsi in dialogo tra loro. Ma questo significa chiedersi cosa è la sinistra, su quali valori si costruisce. Passare dalle ideologie degli scorsi decenni, alle cose concrete che oggi il governo del paese richiede, senza aver compiuto una rifondazione culturale, che dia nuovo contenuto ai valori, significa costruire una casa sulla sabbia.

Facciamo un esempio? Il vecchio Pci, quando rappresentava gran parte dei lavoratori dipendenti, specialmente dell'industria, aveva una solida gerarchia di valori basata su una cul-



malia della sinistra italiana, e ad unificarne, nel nuovo partito, tutte le tradizioni. È un progetto che ha caratterizzato fin dall'inizio la segreteria di D'Alema. In un'intervista a *La Stampa* del 5 febbraio 1995, egli sosteneva che in Europa «esiste una sinistra socialista, laburista e socialdemocratica alla quale apparteniamo a pieno titolo. In un partito di questo tipo pos-

SARTORI: sinistra è domanda di giustizia

Che cosa caratterizza la sinistra? Giovanni Sartori risponde: «la domanda di giustizia, di giustizia sociale, piuttosto che di eguaglianza». Spesso, finora, la sinistra ha cercato di realizzare la giustizia attraverso l'uguaglianza, intesa però - marxisticamente - in maniera «povera intellettualmente e disastrosa praticamente». Ha lottato, insomma, per un ideale giusto con un mezzo sbagliato; continuando così, sarebbe facile «essere di sinistra» nelle scelte immediate: difesa dei salari e dell'occupazione, di ogni singolo provvedimento dello stato sociale; ma alla lunga, sono scelte che producono egoismi di categoria e la bancarotta dello stato.

Cosa dovrebbe fare allora la sinistra? «Il problema della sinistra seria - risponde Sartori - è di ripensare a fondo la "realizzazione" degli ideali... La sinistra non ha mai affrontato sul serio la conversione dell'ideale nel reale, il calcolo dei mezzi, e quindi la strumentazione dei fini» (1). Un problema tanto più urgente adesso che la sinistra è al governo: non tutti sembrano pronti, dentro Rifondazione comunista, ma anche nel Pds, a prendere sul serio i mezzi, oltre che i fini.

tura classista. Quando apparve chiaro che rappresentare solo questo ceto sociale non avrebbe permesso di raccogliere i consensi sufficienti per governare, l'idea di rappresentanza del Pci si spostò dal lavoratore al cittadino: fu un passo importante, che portò il partito ad assumere una prospettiva più legata al bene comune e che meglio teneva conto dell'insieme dei problemi. Oggi il processo è ulteriormente avanzato, tanto che D'Ale-

Un nuovo rimescolamento di simboli e sigle sembra attendere la sinistra. Ma è importante che avvenga anche una riflessione culturale che reinterpreti i tradizionali valori di quest'area.

Giuseppe Distefano



GIUGNI: la sinistra? È lo stato sociale

Lungo la sua storia il movimento socialista ha fatto propri importanti elementi originariamente appartenenti alla cultura liberale: tra questi, l'attenzione all'individuo, posto «al centro della tavola dei valori e degli obiettivi». È cambiata anche, secondo Gino Giugni, la concezione dell'uguaglianza, intesa ora come uguaglianza di opportunità, e viene riscoperta anche, positivamente, la meritocrazia. Ma il «valore unificante del vissuto socialista» è, per Giugni, «il solidarismo, l'azione collettiva, su cui si regge lo stesso impianto della democrazia diffusa». Valori originariamente liberali e valori tradizionalmente socialisti trovano una sintesi nelle realizzazioni dello stato sociale: «Difesa dei ceti deboli, eguaglianza di opportunità o dei punti di partenza, impulso e propulsione delle autonomie sociali come mezzo indispensabile per l'avanzamento delle posizioni di partenza più deboli: questa è probabilmente la versione più aggiornata del sistema dei valori che hanno fatto da presidio all'azione politica dei socialisti»(2).

ma esplicitamente ha parlato di una alleanza con «la parte più moderna della borghesia italiana»: ma tutto questo non è stato accompagnato da una riflessione culturale adeguata.

Nonostante la proclamazione dell'alleanza, inoltre, il mondo imprenditoriale rimane sostanzialmente diffidente nei confronti della sinistra, perché avverte che essa - in gran parte - non ha ancora compreso e interiorizzato la cultura d'impresa. E questo passo è urgente che la sinistra lo compia, ora che è al governo, proprio per riuscire a realizzare quello che D'Alema, in un'intervista a *Il manifesto* del febbraio 1995, definiva «il vero grande tema della sinistra, cioè la piena occupazione». È evidente che la sinistra non può essere la sola a cambiare, che tutti i soggetti, e dunque anche la classe imprenditoriale, sono

immersi in una fase di transizione. Resta il fatto che la proposta di D'Alema, al di là delle componenti tattiche, apre un tema di lungo periodo.

Un suggerimento, forse, si può dare alla sinistra, in questo difficile momento: quello di aprirsi con convinzione al principio di sussidiarietà, cioè di guardare meglio alla realtà della società, che non è composta solo da individui e grandi categorie, ma anche da

una moltitudine di corpi intermedi che costituiscono la parte più viva del tessuto sociale, e che coloro che stanno al governo dovrebbero proporsi di capire e aiutare. È da questa realtà delle persone che collaborano che si possono, forse, ricavare nuove idee e scoprire volti nuovi dei valori più antichi; come ha scritto Ralph Dahrendorf, «io vorrei riporre le mie speranze nella società dei cittadini, cioè in quella molteplicità di associazioni totalmente indipendenti dallo stato e che danno un senso alla nostra vita. Se esse non saranno sufficienti, allora senza dubbio le cose andranno male anche per la sinistra, liberali riformatori inclusi».

Antonio Maria Baggio ■

1) G. Sartori, *La sinistra? È l'etica*, in *Sinistra punto zero*, Donzelli, Roma 1993; 2) G. Giugni, *Socialismo: l'eredità difficile*, il Mulino, Bologna 1996.